

SOPHIA

Didachē / Manuali - Storia delle chiese locali • 2



DARIO CERVATO

STORIA DELLA CHIESA  
IN VERONA



FACOLTÀ  
TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO

Testo licenziato per la stampa il 13 ottobre 2014

ISBN 978-88-250-3700-5

ISBN 978-88-250-3701-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-3702-9 (EPUB)

Copyright © 2016 by P. P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

*www.edizionimessaggero.it*

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 – 35122 Padova

*www.fttr.it*

## INTRODUZIONE

---

La *Storia della Chiesa di Verona* presenta la vicenda del cristianesimo e della comunità cristiana di Verona dal secolo III a oggi e si propone come strumento di conoscenza degli avvenimenti e delle caratteristiche principali della Chiesa che è a Verona, la quale ha trovato nei suoi vescovi, istituzioni, iniziative e manifestazioni di vita cristiana espressioni sempre nuove nel volgere delle diverse epoche.

Il volume si articola in 16 capitoli, comprendenti ciascuno un periodo storico significativo; in ogni capitolo sono indicate le coordinate socio-politiche essenziali ed esposte più largamente quelle religioso-ecclesiastiche, con attenzione agli aspetti che si ritengono significativi. Ne emergeranno le note costanti ma anche le variazioni intervenute nella Chiesa di Verona guidata dai suoi vescovi. Tra i quali ci si limita qui a citare, primo fra tutti, il patrono san Zeno, che ha dato alla sede veronese il titolo di *Zenonis Cathedra*, poi Raterio, tra le maggiori personalità del secolo X, quindi Gian Matteo Giberti, dinamico riformatore pastorale alla vigilia del concilio di Trento, e ancora Innocenzo Maria Liruti, anima del periodo di ripresa nel tempo in cui fiorirono i santi veronesi dell'Ottocento, e infine Giuseppe Carraro, nel periodo del concilio Vaticano II e postconciliare. Citando questi nomi, non si vuol fare preferenze o determinare l'interpretazione delle vicende che il volume ha il compito di narrare così come sono accadute. A creare il tessuto di tale storia religiosa concorrono persone e fatti piccoli e grandi, tentativi riusciti o meno, realtà di istituzioni e di movimenti, realizzazioni caritative e missionarie, attenzione e aperture ecumeniche a nuovi gruppi religiosi di confessioni magari diverse dalla Chiesa cattolica, come anche a volte ritardi o eccessivi adeguamenti alla mentalità del tempo o alle condizioni politiche preponderanti, in un intreccio fra luci e ombre che danno il volto della Chiesa che è a Verona.

Attraverso queste pagine ci si propone di conoscere, comprendere e rivivere il passato della Chiesa di Verona, che, anche al presente, in modi forse inediti, esprime pur sempre la ricchezza dei suoi doni nel travaglio che accompagna l'oggi terreno, in vista di un futuro, per il quale contribuisce a preparare la conoscenza più approfondita della nostra storia.



### 1. «Primo a Verona predicò il vescovo Euprepio»

Verona, fondata intorno al V-IV secolo a.C., articolata nell'*arx* e nella *civitas*, unite dai ponti Postumio e della Pietra, entrò a far parte del mondo romano come colonia nell'89 e come municipio nel 49 a.C. Situata alla convergenza di tre importanti strade romane, Postumia, Claudia Augusta Padana e Gallica, era centro di notevole importanza militare e commerciale. Estesa su circa 35 ettari di terreno e circondata, dopo un primo giro di mura del secolo I a.C., da una seconda cintura muraria fatta costruire da Gallieno nel 265 d.C. a difesa da minacce provenienti da nord, poteva contare tra i 12 e i 15.000 abitanti, nell'età Flavia intorno ai 25.000. La presenza romana modificò profondamente il volto della civiltà precedente debitrice alla locale popolazione paleoveneta influenzata da elementi retici, celtici, etruschi e transalpini, come i Galli Cenomani. Opere romane ancora esistenti in città, come l'Arena, il Teatro Romano, l'Arco dei Gavi e le Porte dei Leoni e Borsari, la rendono splendida anche oggi.

Numerose epigrafi o iscrizioni romane informano sulla religiosità pagana, sulle divinità venerate e sui collegi sacerdotali dediti al culto. Ai culti tradizionali, si aggiunsero anche quelli orientali di Iside, Cibele e Mitra e, accanto al culto alla triade del Campidoglio<sup>1</sup> formata da Giove, Giunone e Minerva, veniva esercitato nella vicina Curia quello imperiale.

L'accoglienza del messaggio evangelico, giunto attraverso molteplici e ripetuti contatti personali, diede luogo a Verona, in periodo anteriore alla pace costantiniana del 313, a una comunità organizzata attorno a un vescovo<sup>2</sup>. I due elenchi forniti dal *Velo di Classe* (fonte archeologica del secolo VIII), in ordine cronologico per i primi 35 vescovi, e dal *Versus de Verona* (composizione poetica sorta tra il 796 e l'805), per i primi 8, concordano sulla seguente lista che comprende i primi otto vescovi:

---

<sup>1</sup> Cf. *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008.

<sup>2</sup> Cf. CIPOLLA, *Il Velo di Classe; Versus de Verona*.

Euprepio, Dimidriano, Simplicio, Procolo, Saturnino, Lucillo, Cricino, Zeno<sup>3</sup>. Solo sulla base delle date testimoniate per Lucillo si può collocare il periodo coperto dai cinque precedenti episcopati tra la metà del secolo III, o meglio tra gli ultimi decenni, in ogni caso prima della pace costantiniana, e gli anni Quaranta del secolo IV.

Tra i primi otto vescovi citati, il quarto, san Procolo, è presente nella posteriore e leggendaria *Passio* dei santi Fermo e Rustico, martiri africani del secolo III che in testi medievali furono attribuiti a Bergamo e a Verona<sup>4</sup>. Assoluta certezza storica offre l'episcopato di san Lucillo, che intervenne nel 343 al concilio di Sardica, ove si sottoscrisse con i 59 vescovi che difesero la fede nicena contro l'eresia ariana e fu ricordato anche in testi di sant'Atanasio e sant'Ilario di Poitiers<sup>5</sup>. In ogni caso, Verona, con Milano, Aquileia, Pavia, Padova e Brescia, è una delle più antiche sedi vescovili della *Decima Regio* augustea o *Venetia et Histria* diocleziana<sup>6</sup>.

## 2. San Zeno «con la sua predicazione condusse Verona al battesimo»

Dopo i primi sette pastori, a organizzare e guidare la Chiesa a Verona in epoca ambrosiana, dal 362 al 380 circa, fu il vescovo san Zeno. San Zeno pare di origine africana: per lo stile dei discorsi, per le citazioni bibliche da un testo africano, per la descrizione del martirio di

---

<sup>3</sup>Così li presentano i *Versus*: «Primo a Verona predicò il vescovo Euprepio, secondo Dimidriano, terzo Simplicio, quarto Procolo, confessore e pastore egregio, quinto fu Saturnino e sesto Lucillo; settimo fu Cricino, dottore e vescovo; ottavo fu, pastore e confessore, Zeno, martire glorioso. Egli con la sua predicazione condusse Verona al battesimo». Cf. tr. Pighi, in *Versus de Verona*, 159, dal quale ci si discosta per qualche termine. Il testo latino è riferito anche da PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo*, 43.

<sup>4</sup>Nel secolo VIII erano venerati come veronesi e furono attestati come tali da Rabano Mauro nel suo martirologio, composto alla metà del secolo IX. Cf. P. GOLINELLI, *Fermo e Rustico*, in *GLS* 1, 672-74; ANTI, *Verona ed il culto*, 239-274; *I santi Fermo e Rustico*. Su san Procolo, cf. L. ROSSI, *La «Vita Proculi» nel dossier agiografico del vescovo veronese*, «Hagiographica» 20 (2013), 93-122.

<sup>5</sup>La sottoscrizione di Lucillo al sinodo di Sardica è riferita da MANSI, *Sacrorum conciliorum collectio* 3, 38E, 42B. Per le testimonianze di Atanasio, cf. ATHANASE D'ALEXANDRIE, *Apologie à l'empereur Constance; Apologie pour sa fuite*, a cura di J.-M. Szymusiak, Paris 1958 (= *Sources Chrétiennes* 56), 91, 40-44 = *PG* 25, 599B; Id., *Apologia contra Arianos* 50: *PG* 25, 338a. Per il testo di sant'Ilario, cf. *PL* 10, 642B.

<sup>6</sup>Secondo una tradizione posteriore, sorta a sottolineare l'apostolicità della Chiesa di Verona, le sue origini sarebbero dipese da una missione apostolica affidata da san Pietro a sant'Euprepio, uno dei 72 discepoli del Signore inviato a Verona nel 69. Ma, se può essere attendibile che il primo vescovo si chiamasse Euprepio, non c'è alcun argomento per ritenerlo contemporaneo di san Pietro. Cf. PIGHI, *Cenni*, I, 19.



sant’Arcadio. All’epoca ambrosiana del suo episcopato riconducono la confutazione delle eresie di Ario, Fotino e Gioviniano, come anche le osservazioni che si possono fare sul culto cristiano, la diffusione del cristianesimo e l’arretramento del paganesimo nelle campagne. C’è poi un cenno esplicito di sant’Ambrogio (374-397) a san Zeno, circa la vergine Indicia, accusata presso di lui d’immoralità e d’infanticidio<sup>7</sup>. Ambrogio presenta Indicia come una «giovane approvata dal giudizio di Zenone, di santa memoria, e santificata dalla sua benedizione». Ai soli vescovi era riservata la *velatio* delle vergini, e il vescovo Zenone che aveva velato Indicia, è grandemente stimato da sant’Ambrogio, che lo dice già morto: «sanctae memoriae»<sup>8</sup>; il solo nome di Zeno garantisce dell’innocenza di Indicia. La data d’inizio dell’episcopato zenoniano è collocata nel giorno dell’*ordinatio* o *natale* episcopale, l’8 dicembre 362<sup>9</sup>. La morte o *dies natalis* è riferita al 12 aprile: «pridie idus Aprilis»<sup>10</sup>. Come si può constatare, molto scarni sono i dati biografici zenoniani. Il suo ricordo migliore restano i 94 sermoni raccolti dalle *reportationes* di tachigrafi e uditori. Sono i più antichi sermoni noti di un padre italico. Con essi san Zeno apre la serie dei padri latini e permette di formarci quasi una sintesi degli argomenti dottrinali, liturgici e morali del tempo, precedendo Gaudenzio di Brescia e Cromazio di Aquileia<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup>Indicia fu accusata presso il vescovo Siagrio d’aver violato la sua professione e d’aver poi nascosto al pubblico la notizia del suo peccato con un infanticidio. Il vescovo la fece visitare da un’ostetrica. Inorridita dall’imposizione, Indicia si rivolse al vescovo di Milano, Ambrogio, che in un sinodo la dichiarò innocente e in due lettere rimproverò Siagrio per aver disposto una forma di processo così irregolare. Cf. V. MONACHINO, *S. Ambrogio e la cura pastorale a Milano nel secolo IV. Centenario di S. Ambrogio 374-1974*, Milano 1973, 296-298.

<sup>8</sup>S. AMBROSII *Ep* 5: *PL* 16, 891: «Puellam Zenonis sanctae memoriae iudicio probatam, eiusque sanctificatam benedictione».

<sup>9</sup>Tale data si ricava dal fatto che le ordinazioni, specialmente episcopali, si tenevano di domenica e la domenica 8 dicembre cadde negli anni 356, 362 e 373. Nella prima data era ancora vivo Lucillo, mentre l’ultima è esclusa in base a considerazioni legate alla testimonianza di Ambrogio, collocata intorno al 380 o oltre. Non resta quindi che l’8 dicembre 362 come data di ordinazione di san Zeno: «VI idus Decembris», data nella quale è associato anche il ricordo della dedicazione della chiesa che custodisce il suo corpo.

<sup>10</sup>In quale anno morì san Zeno? La durata del suo episcopato sembra essere stata di circa 18 anni. Una limitazione a 10 anni sulla base del 10 *sermones paschales* riferiti dai *Tractatus* zenoniani, operata da Andreas Bigelmair, è giudicata più ingegnosa che solida dal Pighi e non riuscita anche dal Löfstedt. Il 12 aprile fu sempre celebrata la festa di san Zeno a Verona fino al 2004, mentre per gli anni successivi la celebrazione fu trasferita al 21 maggio, tradizionale anniversario della traslazione avvenuta nell’807.

<sup>11</sup>Per i sermoni zenoniani, cf. ZENO VERONENSIS, *Tractatus*, a cura di B. Löfstedt (= CCL 22), Turnholt 1971; SAN ZENONE DI VERONA, *I discorsi*, a cura di Banterle; ZENONE DI VERONA, *Trattati*, a cura di G. Banterle riv. e corr. da R. Ravazzolo, Introduzione di G. Fedalto (= Scrittori della Chiesa di Aquileia 3), Roma 2008. Di quest’ultima fu fatta una

Accanto ai pochi dati sicuramente storici, attorno alla figura del santo patrono si sono coagulate ulteriori leggende provenienti da fonti più tardive e, per rispondere agli interrogativi sorti intorno a lui, si sono date risposte o sono state proposte delle ipotesi erudite non del tutto esaurienti. Ai vari aspetti si fa qui cenno, senza pretendere di dare soluzioni definitive. Certamente, san Zeno fu l'organizzatore della comunità cristiana a Verona. In tal senso sant'Ambrogio lo ricordava come uomo di santa memoria, mentre san Petronio di Verona (425-450 circa) ne parlava in un discorso di 40 anni posteriore alla sua morte e il suo nome era ben noto a san Gregorio Magno (590-604), che scrisse due secoli dopo. Sebbene sia morto in pace, san Gregorio lo presenta col titolo di martire, perché ebbe a soffrire per la fede, osteggiato e percosso, come fu, dagli eretici ariani e dai pagani<sup>12</sup> che ebbero una fugace ripresa sotto l'impero di Giuliano l'Apostata (361-363). Il titolo, mantenuto a lungo dalla liturgia<sup>13</sup>, sembra giustificato anche dai risultati della ricognizione delle reliquie del santo avvenuta nel 2012-2013 in occasione del 33° giubileo della sua ordinazione episcopale<sup>14</sup>. Il suo culto si diffuse in luoghi anche molto lontani da Verona, come Ravenna, sulle sponde del lago di Como e in diocesi di Milano, a Campione, dove una chiesa dedicata a San Zeno è attestata nel 756 e 769, nella Svizzera e nella Germania meridionale. Tutti questi elementi testimoniano il rilievo che san Zeno ebbe nel costituire la comunità cristiana veronese. Se l'interpretazione di una affermazione di san Zeno relativa ai suoi collaboratori: «Operarii, qui mecum sunt» (I,41,3) non fosse troppo estensiva, si potrebbe pensare che costoro facessero vita comune col vescovo. Poteva essere questo al tempo stesso un primo nucleo di quella *schola sacerdotum* che si sviluppò e proseguì più tardi intorno alla cattedrale. Sarà poi forse eccessivo leggere nel caso della vergine Indicia, più sopra ricordato, una prova dell'esistenza a Verona del «primo istituto femminile in Italia che qualcuno afferma primo in tutto l'Occidente»<sup>15</sup>, ma vi si può certamente vedere il segno della presenza, nella comunità cristiana veronese del tempo di san Zeno, di vergini consacrate solennemente a Dio, come

---

ristampa in occasione del 1650° dell'ordinazione episcopale di san Zeno nel 2012. In questa sede i sermoni sono citati dal Banterle.

<sup>12</sup> Cf. GREGORIO MAGNO, *Dialogi* III,19, 185-186.

<sup>13</sup> Il titolo di *martyr* è attestato da SISTO V, Breve *Regi martyrum*, 26 novembre 1588, in GIBERTI, *Opera*, 16. Venne abolito nel 1981.

<sup>14</sup> L'esame ha riscontrato infatti una ferita suturata sul capo, che potrebbe far pensare a un attentato da lui subito e a cui sarebbe sopravvissuto. Cf. *Ricognizione delle Reliquie di san Zeno. Eredità di fede e ricerca scientifica*, Verona 2014.

<sup>15</sup> CERVATO, *Viri memoria digni*, 18. Cf. O. VICENTINI, *La morale nei sermoni di san Zeno di Verona*, «Studia Patavina» 29 (1982), 241-284: 250 e n. 40.

anche l'intervento del vescovo nella loro scelta e *velatio*. Non è tuttavia certo che conducessero vita comune, secondo una scelta che poteva riguardare solo alcune di loro. Comunque, vergini e vedove costituivano al tempo di san Zeno un gruppo specifico all'interno della comunità cristiana di Verona. Tali fenomeni rivelano una comunità cristiana vivace. San Zeno la descrive soprattutto nei momenti della celebrazione del battesimo e dell'eucaristia, dell'iniziazione cristiana, riconducendo così il lettore all'ambiente liturgico dell'Italia del nord e fornendo delle indicazioni che offrono uno spaccato vivo della vita e dei problemi cui si trovava a far fronte la Chiesa di Verona sotto la sua guida.

San Zeno lasciò un'impronta anche dal punto di vista edilizio. Egli infatti allungò, rialzò e abbellì una chiesa, situata sulla destra dell'Adige, in zona marginale rispetto all'impianto della *civitas*. Preceduta da una casa privata, esistente probabilmente dal tempo di san Lucillo e inserita in un sistema di annessi, tra i quali il battistero, la chiesa è ricordata dal sermone zenoniano *Sulla costruzione della casa di Dio ad opera di Salomone* (II,6)<sup>16</sup>. Il discorso sembra riferirsi appunto alla dedicazione della chiesa zenoniana insistente su precedente edificio, di epoca prezenoniana, la cui pianta fu messa in luce da accurati scavi archeologici. I primi edifici cristiani sorti nell'ansa dell'Adige, sull'area tra la cattedrale attuale e il fiume, sorsero quindi nel secolo IV.

La Chiesa veronese ebbe dei martiri? Nello stesso trattato, a chi si riferiva san Zeno affermando: «Non oro, non argento, perché tutto computa nei suoi martiri»<sup>17</sup>? A santi martiri veronesi non meglio identificati o solo alla chiesa che stava inaugurando e nella quale secondo un uso molto antico avrebbero potuto essere poste delle reliquie di martiri? Secondo Carlo Truzzi in questo passo san Zeno, significativamente, non si riferisce alle reliquie dei martiri, quanto piuttosto ai martiri stessi, dedicando quindi una chiesa probabilmente senza reliquie<sup>18</sup>. Com'è possibile dedurre, Verona non ebbe la sorte di Aquileia, con la sua decina di martiri, di Padova, con santa Giustina, o di Trento, con i martiri della Val di Non. Si può tutt'al più presumere che in chiese situate in zone cimiteriali, come Santo Stefano, Santi Fermo e Rustico, Santi Apostoli e San Procolo<sup>19</sup>, siano stati accolti «quelli che furono nella nostra città i

---

<sup>16</sup> Cf. SAN ZENONE DI VERONA, *I discorsi*, 252-259.

<sup>17</sup> *Ivi*, II, 6, 6, 257.

<sup>18</sup> Secondo TRUZZI, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio*, 221, n. 86, a ciò san Zeno sarebbe stato spinto dalla preoccupazione di allontanare i cristiani da un riprovevole culto dei morti celebrato sotto pretesto di venerare dei martiri, che risultavano inesistenti. Se ci fu culto di alcuni martiri ritenuti veronesi, non vi sono documenti che attestino la storicità biografica veronese degli stessi.

<sup>19</sup> Cf. *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal secolo X al 1203)*, a cura di G.

primi “testimoni” della fede e perciò degni di ogni venerazione, anche se non finirono la vita con morte violenta per azioni di persecuzione»<sup>20</sup>.

### 3. Verona antimurale d'Italia verso oriente

Il periodo che va dalla morte di san Zeno all'inizio del regno di Teodorico, dal 380 al 493, fu agitato politicamente e risultò sconvolto per le iterate pressioni e migrazioni dei popoli germanici e per la progressiva decadenza dell'Impero romano. I Visigoti di Alarico, prima, e poi gli Unni di Attila attraversarono il territorio veronese. Nel 402 i Visigoti furono vinti da Stilicone (395-408) prima a Pollenzo e poi presso Verona, mentre nel 452 Attila invase l'Italia e assediò Aquileia, costringendola alla resa. Secondo la tradizione, nella sua marcia verso ovest, il «flagello di Dio» fu incontrato da san Leone Magno ad Ambuleio presso Governolo (Mn), dove il Mincio si getta nel Po<sup>21</sup>. La fine di Aquileia provocò l'accrescimento dell'importanza strategica di Verona, che cessava d'essere una modesta città di provincia, dedita al commercio di transito, per assumere il più oneroso ruolo di «antemurale d'Italia verso la frontiera orientale»<sup>22</sup>. Verona usciva dall'ombra e diventava verso la fine del secolo una delle città teodoriciane.

Anche dal punto di vista ecclesiastico intervennero delle variazioni: la Chiesa veronese, sottoposta fino all'inizio del secolo V alla giurisdizione metropolitana di Milano, estesa al tempo di sant'Ambrogio alle regioni del *Vicariatus Italiae*, passò, col trasferimento dell'Impero di Occidente a Ravenna nel 402, a essere suffraganea di Aquileia, divenuta sede metropolitana e attestata tale nel 442, solo dieci anni prima della distruzione della città provocata da Attila. Nel concilio di Milano del 451, fra i 16 vescovi sottoscrittori, mancano, eccetto quelli di Brescia e di Cremona città situate nell'Oltremincio, i nomi dei suffraganei della

---

B. Bonetto, Verona 2000; *Intorno a S. Fermo Maggiore; I santi Fermo e Rustico; La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. Brugnoli, Vago di Lavagno (Vr) 1988.

<sup>20</sup> PIGHI, *Cenni*, I, 137 n. (a). A san Zeno stesso, conosciuto e venerato originariamente come *confessor*, venne col tempo attribuito titolo e culto di *martyr*, forse per una confusione del vescovo di Verona con un omonimo martire romano. Cf. MEERSSEMAN - ADDA - DESHUSSES, *L'Orazionale*, 133, n. 1.

<sup>21</sup> Cf. G. ZAMBELLO - R. LONARDI, *Il luogo dell'incontro di papa Leone Magno con Attila da una fonte inedita di un codice medioevale della Biblioteca Capitolare di Verona* (= SDSL - Minima 5), Verona 2014. Come ha osservato VENTURI, *Compendio*, I, 97, Governolo apparteneva allora a Verona.

<sup>22</sup> MOR, *Dalla caduta*, 5.

*Venetia et Histria*, compreso quindi anche quello di Verona. Il distacco era avvenuto ed era definitivo.

#### 4. Vescovi, cattedrale, chiese e antichità cristiane

La conversione dal paganesimo al cristianesimo, per quanto rapidamente si realizzasse, non avvenne però senza contrasti, come prova a Verona l'episodio di resistenza pagana di tipo colto avvenuto non oltre il 380 e illustrato da Antonio Scolari<sup>23</sup>, secondo il quale il gesto di Valerio Palladio, che fece trasportare la statua di una divinità pagana dal Campidoglio al Foro veronese, è vicino nello spirito alla protesta di Simmaco per la difesa dell'altare della Vittoria in Roma. Anche in altri luoghi dell'Italia settentrionale ci furono episodi di reazione pagana a volte forte e violenta, come ad esempio dimostra a Trento il martirio dei santi Sisinnio, Alessandro e Martirio del 397, che furono oggetto di linciaggio da parte di rustici di quella valle. Favorita comunque anche dalle decisioni imperiali, soprattutto di Teodosio, che fu a Verona almeno dal 12 agosto all'8 settembre 390<sup>24</sup>, la Chiesa si affermò in maniera decisiva, interessando non solo la città, ma progressivamente anche il suo territorio.

Quanto alla serie dei vescovi di Verona, dopo la morte di san Zeno, essa comprende dal 380 al 490 i nomi di Agapito o Agabio, Lucio, Siagrio (circa 385-395), Lupicino<sup>25</sup>, Petronio (circa 425-450), Innocenzo, Montano, Valente? e, espunto Cerbonio che fu vescovo di Populonia, Germano (†475 circa) e Felice (475-490 circa). Le figure più interessanti risultano quelle di Siagrio per la questione della vergine Indicia, già segnalata, e di san Petronio per il suo sermone *In natale sancti Zenonis*, da altri contestato e attribuito a san Petronio di Bologna. Un problema di difficile soluzione presenta Valente o Valenzio<sup>26</sup>.

Per una appropriata risposta alla domanda sull'estensione delle terre alle quali erano interessati i vescovi di Verona nello svolgimento della

---

<sup>23</sup> Cf. A. SCOLARI, *Le vicende di una statua e la resistenza pagana a Verona sul finire del secolo IV*, estr. da «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 114 (1955-1956), 199-212.

<sup>24</sup> Cf. *Il Cristianesimo nelle leggi di Roma imperiale*, a cura di A. Barzanò, Milano 1996, 248, n. 60.

<sup>25</sup> Sulla serie dei vescovi di Verona dal V all'VIII secolo, cf. F. SEGALA, *I vescovi di Verona e la città in età tardoantica e precarolingia (secc. V-VIII)*, Verona 2014.

<sup>26</sup> Collocato a questo punto dell'elenco (al 16° posto del *Velo di Classe*) risulterebbe morto intorno al 467 circa, mentre è attestato per l'anno 531 dal *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V: *Inscriptiones Regionis Italiae Decimae*, a cura di Th. Mommsen, Berolini 1872, n. 3896.

loro missione, va tenuto presente che l'ampiezza attuale della diocesi veronese, che s'inoltra nella provincia bresciana, risente dell'antica centuriazione romana. Ciò fa ritenere che l'estensione odierna risalga al secolo V, anche se propriamente non si può ancora parlare di veri e propri confini. Del prolungamento verso Brescia sono indizio la chiesa di San Zeno presso Lonato e la diffusione alla Valtenesi del culto di san Procolo, che potrebbe risalire al secolo V o al VI.

Sul finire del secolo IV san Zeno aveva impresso alla Chiesa una organizzazione duratura, che col tempo diede i suoi frutti nel campo culturale e pastorale<sup>27</sup>. Anche le costruzioni per l'ordinato sviluppo del culto manifestano la vitalità della Chiesa veronese del tempo. Dopo la citata chiesa zenoniana, alla prima metà del secolo V è da collocare la chiesa dei Santi Apostoli e alla metà dello stesso secolo l'attiguo sacello delle Sante Teuteria e Tosca. Alla prima metà del secolo V, durante l'episcopato di san Petronio, risale pure la chiesa cimiteriale di Santo Stefano. Conobbe una parziale demolizione un secolo dopo, nel 521, per iniziativa di Teodorico che «comandò che alle Fontanelle, nel suburbio della città di Verona, venisse demolito l'oratorio di Santo Stefano, cioè la parte superiore dell'altare»<sup>28</sup>. Verso la metà del secolo V, sulla chiesa zenoniana di cui si è più sopra parlato, venne innalzato un nuovo edificio su iniziativa attribuibile a san Petronio, che parla della «ampliata bellezza di questo edificio che, mentre custodisce nel suo grembo il santissimo confessore, diffonde ovunque la fragranza della sua soavità»<sup>29</sup>. La grande chiesa eretta parzialmente sullo spazio della precedente, venne dedicata probabilmente alla *Teothocos*, a Santa Maria. Generalmente, allo stato attuale degli studi, si riconosce la continuità della cattedrale in questa zona, fino a quando nel secolo VIII venne riedificata nell'area delle basiliche zenoniana e postzenoniana la chiesa di Santa Maria Matricolare. Con queste e altre chiese, come le chiese cimiteriali di San Procolo, sorta nel secolo V-VI, e di San Fermo Maggiore, attribuita allo stesso periodo, alle quali si aggiunse il *martyrium* o sacello dei Santi

---

<sup>27</sup> Segni di tale vitalità appaiono i più antichi codici capitolari. Anche provenendo da fuori, la conservazione a Verona di testi come la *Traditio Apostolica*, l'Evangelario Purpureo, il palinsesto del giurista Gaio segnala un ambiente di alto livello culturale. Cf. *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. Marchi, Verona 1996.

<sup>28</sup> «Iussit Ad Fonticlos in proastio civitatis Veronensis oratorium sancti Stephani, id est altarium subverti». *Excerpta Valesiana* 83, rec. J. Moreau - V. Velkov (= Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Lipsiae 1968<sup>2</sup>, 24 rr. 9-11.

<sup>29</sup> Tr. di LODI, *Le due omelie*, 297. Per i Sermoni di Petronio, cf. PETRONII VERONENSIS, *Sermones*, a cura di G. Morin, *Deux petits discours d'un évêque Petronius, du V<sup>e</sup> siècle*, «Revue Bénédictine» 14 (1897), 3-6: 3-5 = PLS 3, 141-143.

Nazaro e Celso, pure in area cimiteriale<sup>30</sup>, i Veronesi procedevano alla conquista cristiana dello spazio extraurbano, caratterizzando così dai *christiana tempora* fino a oggi il volto della Verona sacra.

Testimoniano la vita cristiana del periodo la statua del Buon Pastore trapezoforo, attualmente al Museo del Teatro Romano, e il sarcofago paleocristiano di San Giovanni in Valle, della seconda metà del secolo IV, come alcuni vetri paleocristiani e infine degli elementi di una catena di bronzo formata da croci appese a disco, in cui spicca il *chrismon*, il monogramma di Cristo, della fine dello stesso secolo, esposti nel Museo Canoniale. Più difficile è datare i monumenti cristiani del territorio, e anche solo determinare quando si diffuse il cristianesimo nelle campagne. Secondo alcuni indizi, se non al secolo IV, certo al secolo V risale la chiesa di San Zeno a Lonato, forse la prima della diocesi dedicata al patrono, mentre la chiesa di San Floriano, che una iscrizione vorrebbe del 243, è dei secoli VII-VIII. Sul territorio veronese persisteva tenace il paganesimo. In proposito san Zeno deplorava l'indifferenza di alcuni ricchi cristiani che, possedendo dei fondi in campagna, vi lasciavano sussistere e custodivano le are di divinità pagane (I,25,10)<sup>31</sup>. La penetrazione cristiana anche sul territorio fu un compito che impegnò la Chiesa veronese ancora per qualche secolo.

---

<sup>30</sup> Cf. *Il sacello rupestre di S. Michele presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona*, a cura di G.M. Varanini, Sommacampagna (Vr) 2004.

<sup>31</sup> Su probabili luoghi di persistenza pagana, con culti a Venere, alle Ninfe, a Minerva, a Cibele, a Lualda o Luaeda, cf. SEGALA, *Il culto di san Zeno*, 134-135, n. 11.





CAPITOLO SECONDO  
DAL SECOLO V ALL'VIII

---

### 1. In età gotica

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente nel 476 e il regno di Odoacre (476-493), la città ebbe infatti un certo beneficio dall'avvento di Teodorico (489/493-526), re degli Ostrogoti, che la scelse come una delle sue residenze. Riferendosi a quest'ultimo, Ennodio di Pavia la dice «tua»<sup>1</sup>, alludendo con ciò alle iniziative di fortificazione della città in vista di pressioni provenienti da qualche invasione germanica. Verona, città regia gotica, crebbe anche demograficamente per il sorgere di Falsorgo tra l'Arena e porta San Zeno, poi Borsari, e per il costituirsi nella sinistra dell'Adige, tra castel San Pietro, Santo Stefano e San Giovanni in Valle, di un insediamento del presidio militare e della popolazione gota non combattente.

I nuovi arrivati erano però ariani o semiariani, e quindi difficilmente amalgamabili con la popolazione locale. Il contrasto si acuì sul finire del regno di Teodorico, con l'uccisione di Severino Boezio nel 524 e il ritiro di Cassiodoro dal servizio di Teodorico. Questi episodi e altri ancora, come il parziale abbattimento della chiesa di Santo Stefano per la costruzione delle mura teodoriciane, alimentarono la leggenda di Teodorico di Verona rapito dal diavolo e inabissato nello Stromboli. L'arianesimo persisteva a corte, tra la popolazione gota della città, come tra i nuclei disseminati sul territorio. Indizi della presenza gotica resterebbero nella cappella di San Martino, nel luogo della vittoria di Teodorico su Odoacre, e in quella di Sant'Agata, situata *in Aquario*, fuori porta San Zeno (poi Borsari). I due santuarietti furono poi riconciliati all'ortodossia. Nell'opera di evangelizzazione degli ariani la tradizione sottolinea particolarmente l'azione di san Teodoro (502-522), il più venerato tra i vescovi veronesi dopo san Zeno e san Procolo e considerato il protettore dell'elemento militare<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>«Dum apud Veronam tuam apparat bellum: laxis manibus pugna instruebatur impendit». MAGNI FELICIS ENNODII *Panegyricus dictus clementissimo regi Theodorico*, in *PL* 63, 175.

<sup>2</sup>Morto, secondo la tradizione, il 19 settembre 522, fu traslato da Santo Stefano in duomo nel 750.

Al progresso dell'ortodossia, corrispose il consolidarsi dell'ordinamento ecclesiastico. In città è testimoniata nel 520 la chiesa di San Pietro in Castello<sup>3</sup>, sorta secondo tradizione su un tempio di Giano, mentre resta discusso se San Giovanni in Valle, sorta forse in questo tempo parzialmente su precedente tempio al dio Sole, fosse adibita a cattedrale ariana. L'organizzazione ecclesiastica s'incentrava nella cattedrale e nel vescovo, che aveva attorno a sé sacerdoti e chierici collaboratori, come attestano l'attività calligrafica di Ursicino lettore nel 517 e l'iscrizione sepolcrale del prete Urbano del 533. Anche in campagna l'ordinamento ecclesiastico andava precisandosi già nel corso del secolo V. L'intitolazione mariana di alcune chiese a Cisano, Caprino, Colognola e Ostiglia, fa pensare al tempo tra i concili di Efeso e Calcedonia (431 e 451), quando il culto alla Madre di Dio fu particolarmente incrementato. Sebbene non sia possibile pensare a una organizzazione completa, alcuni elementi della vita pievana erano presenti: tra questi la consuetudine, diffusa «per totam Italiam», secondo la quale i pievani raccoglievano attorno a sé dei giovani per educarli a diventare loro degni successori<sup>4</sup>.

## 2. Tra Goti, Bizantini e Longobardi

Dopo gli ultimi anni di Teodorico si assisté alla decadenza del regno ostrogoto, la cui fine venne provocata dalla lunga guerra tra Goti e Bizantini (535-553). Verona fu interessata dal dominio dei Bizantini che la occuparono momentaneamente nel 542 per tradimento d'un certo Marciano, e poi dal 553/556 fino all'avvento dei Longobardi il 25 luglio 569. La brevità del dominio bizantino non riuscì a radicare lo scisma tricapitolino diffuso nell'entroterra nell'Italia settentrionale<sup>5</sup>. A difesa del concilio di Calcedonia, opposizioni e scissioni sorsero in Africa, in Gallia e soprattutto nell'Italia Settentrionale e nell'Illirico, dove si giunse a un vero scisma, il cosiddetto scisma di Aquileia, che si protrasse a

---

<sup>3</sup>Cf. *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, a cura di A. Ciaralli (= Fonti per la storia medievale. Regesta chartarum 55), Roma 2007.

<sup>4</sup>*Concilium Vasense 1*, in *Concilia Galliae A. 511 - A. 695*, cura et studio C. De Clercq (= CCL 148A), Turnholt 1963, 78, rr. 15-25: 16. Cf. G. FORCHIELLI, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Roma 1931, 52; P. ALBRIGI, *La formazione del clero veronese lungo i secoli*, estr. da «Seminarium» 24/1 (Verona 1956), 1-15: 6.

<sup>5</sup>Sul quale, cf. G. FEDALTO, *Lo scisma tricapitolino e la politica giustiniana*, in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, Atti della LI Settimana di studio della fondazione CISAM, Spoleto 24-30 aprile 2003, I, Spoleto 2004, 629-666.

lungo e fu superato definitivamente solo alla fine del secolo VII. Infatti Paolo di Aquileia, primo patriarca, e i vescovi suffraganei da lui riuniti in un sinodo celebrato nel 557 ad Aquileia dichiararono di non aderire al decreto di Giustiniano I emanato nel 544 a condanna dei tre Capitoli (gli scritti di Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa), approvato dal papa Vigilio, costretto nel 548, e dal successivo concilio Costantinopolitano II del 553. A smuovere i vescovi dalla loro decisione non valsero gli sforzi dei papi da Pelagio I a Gregorio Magno. I vescovi veronesi coinvolti nello scisma furono Solazio, attestato nel 579, e Iuniore, documentato nel 589 e 591. Il primo, forse per tale motivo, non risulta presente nella lista del *Velo di Classe*, mentre il nome e l'effigie del secondo vi furono inseriti, segno di ritrovata ortodossia. Secondo alcune fonti, Solazio firmò il 3 novembre 579: «Solacius episcopus sancte ecclesie Veronensis his gestis subscripsi»<sup>6</sup>, mentre, tra i contrari alla forzata conversione del patriarca Severo che raccolse nel 590 un sinodo a Marano, e con i sottoscrittori suffraganei aquileiesi presenti in territorio longobardo e raccolti in luogo ignoto a firmare un *libellus supplex* all'imperatore Maurizio, fu anche «Iunior episcopus sanctae ecclesiae catholicae Veronensis»<sup>7</sup>. Segno di tale clima è a Verona il sorgere entro il graticolato romano cittadino, ed è il primo caso se si esclude la cattedrale, delle chiese dedicate a sante di provenienza bizantina: Santa Anastasia e Santa Eufemia, a simboleggiare, soprattutto con la seconda, che si richiama alla santa martire di Calcedonia patrona del concilio tenuto in quella città e simbolo dell'ortodossia, la fedeltà del clero veronese alla memoria e all'autorità del IV concilio ecumenico<sup>8</sup>.

Una riconciliazione con la Chiesa romana della gran parte dei vescovi della Venezia, entro i quali anche quello veronese, si verificò tra il 600 e il 602 per opera di Gregorio Magno. Nuovi sviluppi invece prese lo scisma tricapolino, con un patriarcato scismatico ad Aquileia (Giovanni) e uno ortodosso a Grado (Candidiano), a partire dal 606.

---

<sup>6</sup> MANSI, *Sacrorum conciliorum collectio*, 9, 926. Un breve tratto del proemio e le sottoscrizioni degli atti del sinodo provinciale gradese del 579 sono riportati dal concilio mantovano del 6 giugno 827, che riferisce dei genuini frammenti di quel sinodo. Negli atti del concilio mantovano il nome di Solazio non appare, mentre è presente in altre fonti e nell'elenco ricostruito da Roberto Cessi. Ci fu uno sdoppiamento del sinodo di Grado in due assemblee convocate da Elia tra il 572/576 e il 579, a una delle quali poté partecipare anche Solazio? Cf. CUSCITO, *Fede e politica ad Aquileia*, 105, n. 20.

<sup>7</sup> C. F.B. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Argentinae (Venetiis) 1740, 277; PIGHI, Cenni*, I, 112.

<sup>8</sup> Lo stesso clima è attestato dai testi presenti nei codd. LIX (57) e LIII (51): il primo contenente un centone di testi cristologici e il secondo il *Pro defensione Trium Capitulorum* di Facondo di Ermiane.

Ai Bizantini, nel frattempo, erano subentrati nel 568/569 in gran parte d'Italia i Longobardi. Verona fu tra le prime città a essere occupata, il 25 luglio 569, e venne scelta da Alboino come sede e prima capitale del nuovo regno. Anche se nel 572 la capitale fu spostata a Pavia, caduta dopo lungo assedio, Verona restò sempre un significativo centro del regno longobardo. All'azione distruttrice della romanità, i Longobardi, di confessione ariana, aggiungevano l'avversione religiosa. La situazione era appesantita inoltre da gravi avversità naturali che culminarono il 16 ottobre 589 in un'eccezionale alluvione che colpì l'Italia settentrionale e il Veronese. Con tale fatto è connesso il miracolo attribuito a san Zeno, per cui le acque si fermarono alla porta della chiesa dov'era conservato il suo corpo. Nello stesso anno cambiò il corso dell'Adige con la rotta della Cucca, presso Veronella<sup>9</sup>. Di buon auspicio era stato invece il matrimonio di Teodolinda con re Autari, che s'incontrarono nel campo di Sardi, sopra Verona. Tornando a insistere sull'aspetto religioso, secondo lo storico Paolo Diacono al tempo di Autari in quasi tutte le città c'erano un vescovo cattolico e uno ariano. Era così anche a Verona? È assai probabile, se non certo, dato che i Longobardi ebbero un culto separato. San Giovanni in Valle, fu cattedrale ariana con gerarchia e battistero proprio? Anche questo è probabile, ma mancano prove certe. Quanto alla presenza longobarda cittadina, a Verona fu creata già intorno al 584 la corte regia, verso porta Leoni. A reggere la città furono i duchi, residenti in Cortalta, situata tra porta San Zeno e l'Adige. Del duca Lupo, la notizia di un giudicato dell'845 riferisce che fondò con la moglie Ermilenda il monastero di Santa Maria in Organo (720 circa), prima di passare a Spoleto (745-752), mentre Giselperto, il violatore della tomba di Alboino, fu presente alla fondazione di Santa Maria in Solaro nel 745. Fuori città la presenza longobarda portò all'organizzazione degli importanti distretti – e relativi ordinamenti amministrativi, con personale formato da gastaldi, scabini e gasindi – di Sirmione (*iudiciaria Sermionensis*), comprendente la Rocca di Manerba, dei *finis Gardenses*, comprendenti le corti regie di Garda e di Lazise, all'organizzazione delle diverse valli e a una progressiva organizzazione del territorio di pianura, diventato, soprattutto dopo la rotta del 589 «regno del bosco e della palude»<sup>10</sup>.

Dopo il vescovo Felice, del tempo in cui ebbe luogo la caduta dell'Impero, la cronotassi episcopale veronese presenta i nomi di Silvino, Teodoro, Concesso I, Verecondo, Senatore, Solazio e Iuniore,

---

<sup>9</sup>Essa viene contestata da G. MACCAGNAN, *L'equivoco della rotta della Cucca*, in *Da Cucca a Veronella*, a cura di G. Maccagnan, Veronella (Verona) 2003, 45-50.

<sup>10</sup>V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, 8.

# INDICE

---

INTRODUZIONE .....	5
CAPITOLO PRIMO	
DAL SECOLO III AL V .....	7
1 «Primo a Verona predicò il vescovo Euprepio» .....	7
2. San Zeno «con la sua predicazione condusse Verona al battesimo» .....	8
3. Verona antimurale d'Italia verso oriente .....	12
4. Vescovi, cattedrale, chiese e antichità cristiane .....	13
CAPITOLO SECONDO	
DAL SECOLO V ALL'VIII .....	17
1. In età gotica .....	17
2. Tra Goti, Bizantini e Longobardi .....	18
3. Vita religiosa nei secoli VII-VIII .....	21
CAPITOLO TERZO	
DAL SECOLO VIII ALLA METÀ DELL'XI .....	25
1. Dall'età carolingia alla <i>Renovatio Imperii</i> .....	25
2. Condizioni generali della città e della Chiesa veronese .....	30
3. Dal vescovo Raterio al passaggio del Millennio .....	35
CAPITOLO QUARTO	
DALLA METÀ DEL SECOLO XI ALLA METÀ DEL XIII	39
1. Chiesa veronese e riforma gregoriana .....	39
2. La bolla <i>Piae postulatio voluntatis</i> e le organizzazioni tra il clero .....	43
3. In età comunale .....	46
4. Vescovi e giurisdizioni secolari .....	47
5. Vita religiosa nel Duecento veronese .....	50
CAPITOLO QUINTO	
DALLA METÀ DEL SECOLO XIII AGLI INIZI DEL XV .....	55
1. I vescovi dall'età scaligera alla dominazione veneta .....	55
2. Vita religiosa e morale .....	59
	265

3. Il clero e i suoi statuti .....	63
4. Dalla pieve alla parrocchia .....	66

#### CAPITOLO SESTO

QUATTROCENTO ECCLESIASTICO VERONESE .....	71
1. Verona nel primo periodo del dominio veneziano .....	71
2. Primi vescovi veneziani .....	73
3. Ermolao Barbaro vescovo umanista .....	76
4. Il Barbaro tra diplomazia, opposizioni locali e letteratura ..	80
5. I vescovi Michiel e Corner .....	82

#### CAPITOLO SETTIMO

##### RIFORMA RELIGIOSA E SOCIALE

DEL GIBERTI (1524-1543) .....	87
1. Contesto politico e religioso dell'epoca .....	87
2. Gian Matteo Giberti dalla Corte di Roma al Vescovado di Verona .....	89
3. Visite pastorali e Costituzioni .....	94
4. Dottrina cristiana e Compagnia della Carità .....	97
5. «Boni pastoris exemplum» .....	99

#### CAPITOLO OTTAVO

##### CHIESA VERONESE, CONCILIO DI TRENTO

E SUA RICEZIONE .....	101
1. Veronesi al Tridentino e sua prima ricezione a Verona .....	101
2. L'applicazione del Tridentino e il cardinale Agostino Valier	103
3. Fondazione e primi anni del Seminario vescovile .....	105
4. Il vescovo Alberto Valier (1606-1630) .....	107

#### CAPITOLO NONO

DAL 1630 AL 1733 .....	111
1. Quadro generale .....	111
2. I vescovi .....	112
3. Sinodi sei-settecenteschi .....	116
4. Vita religiosa in città e sul territorio .....	118

#### CAPITOLO DECIMO

DAL 1733 AL 1796-1797 .....	121
1. Durante l'affermarsi dell'illuminismo .....	121
2. I vescovi .....	123
3. Istituzioni, cura pastorale e vita religiosa .....	124

4. La cultura veronese .....	126
5. Indirizzi e ambiente spirituale veronese .....	129
6. Sinodo del 1782 e interventi amministrativi .....	133

CAPITOLO UNDICESIMO

NEL PERIODO NAPOLEONICO (1796-1814) .....	137
1. Verona e la sua Chiesa al tramonto della Serenissima .....	137
2. Arrivo dei Francesi, Pasque veronesi e conseguente rappresaglia .....	138
3. Regime democratico e liberazione «dal democratico giogo»	142
4. Verona da città smembrata a città riunita nel Regno d'Italia	146
5. Concentrazioni e soppressioni napoleoniche .....	147
6. Il vescovo Liruti e la sua azione pastorale .....	149

CAPITOLO DODICESIMO

RINASCITA SPIRITUALE

NELL'OTTOCENTO VERONESE .....	153
1. Verona nella prima metà del secolo XIX .....	153
2. Il Risorgimento a Verona dal 1848 al 1866 .....	155
3. Vita religiosa a Verona secondo <i>La filantropia della fede</i> ...	157
4. Nuove congregazioni religiose e ripresa di ordini antichi ...	160
5. Gli episcopati Mutti-Riccabona (1840-1861) .....	163

CAPITOLO TREDICESIMO

LA CHIESA VERONESE TRA OTTO E NOVECENTO ..	167
1. Verona italiana. Aspetti politico-sociali e religiosi .....	167
2. Il cardinale Luigi di Canossa .....	171
3. Inizi e sviluppi del Movimento cattolico .....	172
4. Il cardinale Bartolomeo Bacilieri .....	176
5. Fermenti modernisti .....	177
6. Il cardinale Bacilieri, il clero e la Grande Guerra .....	179

CAPITOLO QUATTRODICESIMO

DAL PRIMO DOPOGUERRA AGLI ANNI CINQUANTA DEL NOVECENTO .....	185
1. Condizioni religiose, politiche e sociali all'inizio del Ventennio .....	185
2. Azione pastorale di monsignor Girolamo Cardinale .....	187
3. La crisi del 1931 a Verona .....	190
4. Tra seconda guerra mondiale e ricostruzione .....	193
5. Da monsignor Cardinale a monsignor Giovanni Urbani ...	196

CAPITOLO QUINDICESIMO	
MONSIGNOR GIUSEPPE CARRARO	
E L'AGGIORNAMENTO CONCILIARE .....	199
1. Il vescovo Giuseppe Carraro .....	199
2. Rinnovamento degli studi e della pastorale .....	201
3. Dissenso e contestazione ecclesiale: il 1968 .....	206
4. «I desideri di un vescovo che ha indetto un sinodo» .....	210
CAPITOLO SEDICESIMO	
PER UNA RICOSTRUZIONE STORICA	
DEGLI ULTIMI DECENNI .....	215
1. Verona tra secolo XX e XXI .....	215
2. L'episcopato di monsignor Giuseppe Amari (1978-1992) ...	217
3. Governo episcopale di monsignor Attilio Nicora (1992-1997) .....	223
4. Guida pastorale del padre Flavio Roberto Carraro (1998-2007) .....	224
5. Il vescovo veronese monsignor Giuseppe Zenti (2007-) ....	229
EPILOGO .....	231
APPENDICE	
CRONOTASSI DEI VESCOVI DI VERONA .....	233
SIGLE E ABBREVIAZIONI .....	237
BIBLIOGRAFIA .....	239
1. Fonti edite .....	239
2. Studi .....	241
2.1. Generali .....	241
2.2. Scelti .....	241
2.3. Manuali e altre opere .....	245
INDICE DEI NOMI .....	247